

CULTURA
IRREGOLARI

GRACE PALEY IL SOCIALISMO NELLA VITA QUOTIDIANA

SCRITTRICE, IN PROSA E IN VERSI, EBREA NEWYORCHESE DI ORIGINE
UCRAINA, CON UNA STRAORDINARIA STORIA UMANA E INTELLETTUALE.
ADESSO VIENE RISCOPERTA GRAZIE ALLE **NUOVE TRADUZIONI**

di **Roberto Festa**

S CRIVEVO poesie fin dall'infanzia; era la poesia quello che leggevo con il massimo piacere». Grace Paley lo dice in un racconto autobiografico, *Due orecchi e tre fortune*. A diciassette anni frequenta alla New School i corsi di W. H. Auden. Sogna di diventare poetessa. Auden la incoraggia a «trovare la sua voce». Poi Paley si sposa e col marito Jeff, reduce di guerra e cineoperatore, va a vivere in un seminterrato al Greenwich Village. Ha due figli, un aborto spontaneo e uno voluto, una serie di lavori da segretaria, pochi soldi. È stanca, sola, depressa. È allora che lascia i figli al doposcuola, si prende una pausa dal lavoro e siede al tavolo, davanti a una macchina per scrivere. Lì finalmente trova la sua voce - «dovevo dire qualcosa!», ricorderà più avanti. Solo che non la trova nella poesia, bensì nei racconti.

44 RACCONTI

Nell'arco di quattro decenni Grace Paley scriverà quarantaquattro racconti, che sono tra le pagine più originali della letteratura americana del Novecento. Nelle prime storie i figli di immigrati ebrei si mescolano a irlandesi, polacchi, italiani nei caseggiati a schiera dove «ogni finestra è una bocca di madre che ordina di star zitti, di

andare a pattinare da qualche altra parte, di tornare a casa». Accenti russi e yiddish ascoltati in famiglia si mescolano all'inglese da strada del Bronx, dov'era nata nel 1922. Singer e Cechov, Babel e de Maupassant sono i suoi modelli.

Con gli anni lo sguardo si affina e i suoi racconti si popolano di madri, amiche, amanti, figli - tanti figli, perché «sai, un figlio è ragione di vita» -, passeggiate al parco e chiacchiere, sesso e divorzi, genitori che invecchiano e battaglie per cambiare l'America - o anche solo per difendere il proprio quartiere davanti alla Commissione Urbanistica. Sono storie spesso senza una vera trama, frammentate, che rifuggono la tragedia e puntano sui «piccoli contrattamenti del vivere», su gioie e malinconie, su illusioni e bruschi ritorni alla realtà. Sono storie che non

vanno da nessuna parte, proprio come la vita, e che come la vita finiscono all'improvviso.

L'ultima raccolta di racconti di Paley, *Later the Same Day*, appare nel 1985. Lei vivrà fino al 2007 (muore a Thetford, in Vermont, dove si era trasferita con il secondo marito, Robert Nichols, anche lui scrittore).

Nei vent'anni di silenzio narrativo, riemerge il suo vecchio amore: la poesia. Pubblica diverse raccolte di versi che lei, con mirabile understatement, dice di essere «per lo più sui fiori». In realtà le poesie raccontano le stesse storie dei racconti, ma lo fanno in modo più aperto, colloquiale, con uno sguardo che si apre al passare delle stagioni, all'osservazione della natura, a scatti ora ironici ora malinconici sul prossimo, inevitabile, addio alla vita. Rispetto alla scintillante energia dei racconti, la voce poetica di Paley è più lirica, piana, più apertamente umile ed empatica. Ma, appunto, Paley non è cambiata. Una raccolta come *Begin Again* è anzi una sorta di autobiografia in versi della scrittrice, che ritorna sui suoi giorni come attivista per la pace, femminista, sulla sua esperienza di madre e di nonna, sul passato a New York e il presente in Vermont. Queste storie, con ammirevole dedizione, la casa editrice **Sur** continua a proporre al pubblico italiano. Nel 2018 escono *Tutti i racconti*. Poi arriva la traduzione di parte dei suoi versi, *Volevo scrivere una poesia, invece ho fatto una torta*. Ed è ora la volta di un altro libro di poesie, *Una donna ha inventato il fuoco e l'ha chiamato ruota* (la traduzione è di Paolo Cognetti e Isabella Zani).

L'INTERNAZIONALE

I tre volumi ci raccontano una straordinaria avventura umana e intellettuale. Paley era nata in una famiglia di ebrei ucraini e socialisti arrivati a New York per sfuggire le persecuzioni dello zar Nicola II. Giovanissima, comincia a nutrirsi di politica. A dieci anni è già membro dei Falcons, un gruppo di giovani socialisti con cui gira indossando il fazzoletto rosso e cantando l'Internazionale. Per lei, come per molti della



Sopra, le ultime due raccolte di poesie pubblicate da **Sur**. *Volevo scrivere una poesia, invece ho fatto una torta* (2022, 129 pagine, 14 euro, traduzione di Isabella Zani e Paolo Cognetti) e *Una donna ha inventato il fuoco e l'ha chiamato ruota* (2023, 144 pagine, 15 euro, stessi traduttori)



Grace Paley (1922-2007) nella sua casa a Thetford, **Vermont**, nel **2004**

sua generazione, ebraismo e socialismo sono la stessa cosa: una fede, nutrita di messianismo e razionalità, per costruire un mondo più libero e giusto.

La passione politica l'accompagna per tutta la vita. Non c'è causa – pacifista, antinucleare, femminista, antirazzista – cui Paley non si dedichi. Guida le proteste al Greenwich Village contro i test nucleari; viene arrestata per disobbedienza civile nel giorno delle Forze Armate; la invitano al World Peace Congress, a Mosca, dove fa arrabbiare i dissidenti perché gli chiede di battersi non solo contro il comunismo ma anche contro i fascismi latino-americani; viaggia in El Salvador e Nicaragua; fonda l'associazione delle donne ebrae contro l'occupazione di Gaza e della Cisgiordania. L'Fbi, che la pensa "comunista", le sta alle costole e per trent'anni terrà aperto il suo file. Lei preferisce definirsi una

"anarchica cooperativa", ciò che potrebbe sembrare un ossimoro ma non lo è. Paley ha sempre creduto, nel suo fare letterario e nella vita, alla scintillante bellezza della libertà e alla vulnerabilità dell'essere umano, quando è solo. Quello che è certo è che negli anni diventa una figura riconoscibilissima del Village. La si vede spesso davanti a casa, sull'Undicesima Strada, distribuire volantini e opuscoli: una donna che non arriva al metro e sessanta, con una nuvola di capelli disordinati che diventeranno bianchissimi, con in bocca l'immane chewing gum e una gran voglia di parlare.

"TRIVIALE E NOIOSA"

Il miracolo di racconti e poesie di Grace Paley è allora anche questo: la capacità di astrarsi da una militanza politica così totale e profonda. Paley

non è mai didascalica o reboante. Non si erge in cattedra. Non ha soluzioni pronte. Rifugge ideali, manifesti, visioni. Una volta, in un'intervista, disse di aver temuto di essere considerata «triviale e noiosa», ma di non averci potuto fare niente. Il suo mondo era «la vita di tutti i giorni, la vita in cucina, la vita dei bambini». Politica, nelle sue storie e versi, è scrutare il percorso folle, dolce, misterioso, felice, aperto della vita. E pensare che ognuno, non importa se inventato o reale, merita di essere raccontato. In una sua poesia, *Mistero arboreo*, scrive: «In ottobre su Jane Street/ho visto tre alberi di ginkgo/il primo è spoglio fino ai rami ossuti/il secondo è una danza di ventaglietti d'oro/il terzo è verde come il verde settembre». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA